

(N. 1028-A)

Tabella 20/2

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987**

**STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1985**

(Per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(Tabella n. 20)

IN SEDE CONSULTIVA

**Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)**

INDICE

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE (Valitutti - PLI) Pag. 2, 6, 7 e passim	
BIGLIA (MSI-DN)	22
BOGGIO (DC), relatore alla Commissione . 2, 6, 14 e passim	
IANNI (DC)	21
LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo	6, 7, 11 e passim
MASCAGNI (PCI)	7, 11, 12
PANIGAZZI (PSI)	13
VALENZA (PCI)	17, 19, 20

MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1984

**Presidenza
del Presidente VALITUTTI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,40.

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987» (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1985 (Tab. 20) (per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(Rapporto alla 5^a Commissione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 20 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1985 », per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, già approvata dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Boggio di riferire alla Commissione sulla tabella 20.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a conclusione della relazione leggerò la tabella che ho formulato con le cifre che riguardano le spese per lo spettacolo, ma prima vorrei fare qualche breve considerazione sulla politica del Ministero e sui problemi dello spettacolo nel nostro Paese.

L'esame dello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo sollecita qualche riflessione connessa all'andamento dei settori ricompresi nella competenza di detto dicastero.

Per le attività cinematografiche prosegue la caduta verticale delle frequenze agli spettacoli, in otto anni dal 1976. I 545 milioni di spettatori registrati in quell'anno erano scesi a 195 milioni nel 1982 e sono ulteriormente calati a 162 milioni nel 1983. I dati del primo semestre 1984 offrono, purtroppo, ulteriori indicazioni fortemente negative. Anche se intervenissero recuperi significativi nell'ultima parte dell'anno è da prevedere che le frequenze complessive agli spettacoli cinematografici risulteranno per quest'anno inferiori a 140 milioni.

In moneta corrente gli incassi lordi del mercato nazionale nel 1983 sono rimasti invariati rispetto all'anno precedente. Ciò significa che l'economia del settore non ha potuto neutralizzare, neppure marginalmen-

te, la variazione dei valori monetari. Per il 1984 è prevista una diminuzione degli incassi anche in moneta corrente.

In soli due anni (fra il 1981 ed il 1983) si sono chiuse 1.400 sale.

Questi argomenti che sto esponendo li ho già trattati nel corso di alcuni convegni, dove ho toccato con mano la gravità del problema che, come dirò successivamente, non è soltanto un problema che riguarda gli esercizi cinematografici in se stessi o coloro che operano al loro interno. Sta diventando ogni giorno più estesa e concreta realtà quanto è detto nel rapporto della 7^a Commissione sullo stato di previsione dell'esercizio 1983: « Si va determinando una situazione per cui in molte zone non sarà più possibile vedere in sala pubblica un film, assistere ad uno spettacolo teatrale o ad una esecuzione musicale, tenere una conferenza od un dibattito politico ».

La caduta di redditività del mercato cinematografico determina un cedimento della produzione nazionale in termini quantitativi e, più accentuatamente, sul piano qualitativo.

In relazione alla qualità, non è certamente responsabilità del Ministro se ciò avviene e pertanto prego il signor Ministro di non considerare queste mie espressioni come un sia pur velato rimprovero alla sua attività; sono constatazioni sulla situazione dello spettacolo ed il riferimento alla qualità è un fatto che deve indurre alla riflessione non soltanto le forze politiche — che in questa materia hanno una importanza estremamente secondaria — ma soprattutto le forze culturali.

Si attiva un circolo vizioso in quanto il film italiano diviene meno competitivo sia sul mercato interno che su quello internazionale.

Tra il 1982 ed il 1983 la quota di incassi dell'intero mercato acquisita dai film nazionali è scesa dal 46,2 per cento al 39,5 per cento. E' significativo che, ove si considerino solo gli incassi conseguiti dai nuovi film usciti nell'anno, la quota della pro-

duzione italiana è diminuita di quasi 10 punti fra il 1982 ed il 1983, passando dal 51,2 al 41,8 per cento.

Il valore della esportazione di film per lo sfruttamento nelle sale cinematografiche nei primi nove mesi del 1984 (12,1 milioni di dollari) ha registrato una diminuzione del 25 per cento sul corrispondente periodo del 1983. Correlativamente è sensibilmente aumentato il valore delle importazioni di film esteri destinati al mercato cinematografico (16,5 milioni di dollari).

Ma il pesante squilibrio della bilancia commerciale è determinato dal comparto televisivo. Le importazioni di filmati televisivi sono passate in valore dai 44,8 milioni di dollari dei primi nove mesi del 1983 ai 92,6 del corrispondente periodo del 1984. Se il passivo del comparto cinema è di circa 4,1 milioni di dollari, quello del comparto televisivo ammonta per i primi tre trimestri del 1984 alla notevole somma di 85 milioni di dollari.

Questa, schematicamente, la fotografia di una situazione che nel giro di pochissimi anni ha modificato sostanzialmente il ruolo dell'Italia da coprotagonista vivace ed attiva, culturalmente ed industrialmente, della comunicazione filmata a consumatrice sregolata di prodotti d'importazione solo in minor misura accreditabili qualitativamente, sia pure sul piano del puro intrattenimento.

Anche sotto questo profilo si accentua il valore della notazione contenuta nel rapporto più sopra richiamato, laddove era detto che il grave e preoccupante deterioramento della componente cinematografica del sistema audiovisivo nemmeno è bilanciato da una crescita reale — sul piano creativo e produttivo — di una specifica ed autonoma componente televisiva.

Il 1983 ha registrato un arresto — e in certi settori un lieve regresso — delle attività teatrali e musicali. Va osservato in proposito che i dati ufficiali rilevati dalla SIAE non comprendono le manifestazioni gratuite che, forse in misura attenuata rispetto alle troppo disinvolute pratiche di

anni recenti, concorrono a formare la complessiva proposta di rappresentazioni teatrali e di esecuzioni musicali. Su tale pratica già altre volte ho avuto modo di esprimere perplessità e riserve.

La gratuità, come connotazione di manifestazioni che non si caratterizzano per specificità di uditori o di proposte e, quindi, non si riconducano al generale ed accettato principio della promozione, appare non giustificata economicamente e socialmente e — al limite — mortificante culturalmente.

Comunque l'arresto della prolungata espansione — che nel decennio 1970-1980 ha segnato il raddoppio delle frequenze agli spettacoli teatrali di prosa, lirici e di balletto ed ai concerti di musica classica — può esprimere solamente l'inizio di una fase di stabilizzazione e consolidamento che — naturalmente — non esclude limitate oscillazioni annue legate ai vari fattori (prima tra essi la programmazione) che determinano il formarsi della domanda di spettacoli.

E' anche possibile che l'incontinenza televisiva, alimentata anche da forme di esasperata concorrenza secondo una logica fatta piattamente propria dalla stessa emittente pubblica, cominci a provocare effetti negativi anche su forme e manifestazioni di spettacolo pubblico diverse dal cinema.

Su questo è opportuno riflettere. Purtroppo si è ritenuto di dovere condensare le competenze in materia televisiva nella Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi; forse sarebbe opportuno, signor Presidente, che rivendicassimo una nostra specifica competenza.

Il teatro di prosa ha perso fra il 1982 ed il 1983 circa un milione di spettatori, cifra certamente non trascurabile considerata la consistenza complessiva della frequenza agli spettacoli teatrali.

Su altra base, e cioè la stagione teatrale che si articola a ponte su due anni solari, le rilevazioni dell'AGIS fanno egualmente stato di una « pausa » del sistema teatrale. Dal confronto fra le stagioni teatrali

1982-1983 e 1983-1984 si registra un moderato regresso, peraltro in un quadro complessivo di attività assai vivace.

Nell'ultima stagione teatrale hanno, infatti, operato 15 teatri a gestione pubblica; 12 teatri di produzione a gestione privata; 38 complessi a gestione cooperativa; 62 compagnie private; 75 complessi sperimentali; 61 compagnie di teatro per ragazzi. Complessivamente si è, quindi, registrata l'attività di 263 centri di produzione teatrale che hanno effettuato circa 33.000 rappresentazioni. Sono dati confortanti.

Più modesta, anche se percentualmente significativa, la diminuzione fra il 1982 ed il 1983 degli spettatori alle rappresentazioni liriche e di balletto (—5,7 per cento) ed ai concerti (—5,8 per cento). Nel 1983 si sono avute in Italia oltre 4.000 rappresentazioni di lirica e balletto e più di 12.200 concerti di musica classica, senza tener conto — come già si è detto — delle manifestazioni gratuite.

La risposta del pubblico alle differenti proposte che i soggetti pubblici e privati realizzano e diffondono con il sostegno dello Stato e degli enti territoriali non è certamente elemento secondario nella valutazione del profitto culturale di tali investimenti. Senza recettori non v'è comunicazione. Semmai vi è studio, riflessione, ricerca; obiettivi che devono certamente avere spazio e sostegno in forme idonee alla loro specificità.

La produzione e la distribuzione culturale — cui essenzialmente è ordinata la legislazione di sostegno alle attività teatrali, musicali e di danza — deve, quindi, ricercare insistentemente una adeguata risposta. Senza, con ciò, riverberare anche in questi settori il mercanteggiamento degli indici di ascolto e di gradimento che, insieme alla mitizzazione della pubblicità, stanno gradatamente alterando il concetto stesso di conoscenza come crescita culturale, arricchimento spirituale, capacità critica.

Alla necessaria attenzione per i dati complessivi deve accompagnarsi il confermato consenso, che non significa accettazione acritica, per quella che possiamo chiamare

la « via italiana » alla cultura dello spettacolo.

A fronte del centralismo e del privilegio metropolitano che caratterizza altri paesi, la nostra situazione è contraddistinta dalla pluralità e dalla autonomia dei centri di ideazione, d'iniziativa, di realizzazione, di diffusione. Pluralità espressa significativamente anche dalla irradiazione territoriale delle manifestazioni. Pur nei limiti di una mera enunciazione statistica, appare certamente confortante che i comuni italiani nei quali si è svolta almeno una volta una rappresentazione di compagnia primaria di prosa sono passati dai 12.000 del 1973 ai 19.600 del 1983, con un aumento di oltre il 60 per cento. E stavolta l'accrescimento più forte si registra proprio nelle regioni meridionali e insulari, dove il numero delle rappresentazioni nel decennio 1973-1983 è aumentato del 155 per cento.

Lo stato di previsione per l'esercizio 1985 reca per gli interventi a favore dei diversi settori i soli importi previsti dagli stanziamenti ordinari per una spesa complessiva di 115.594 milioni di lire, spesa inferiore ad un terzo di quella iscritta nello stato di previsione per il 1984 (355.402 milioni) nel quale operavano gli interventi straordinari previsti per gli esercizi 1983 e 1984 della legge 10 maggio 1983, n. 182. Nell'esercizio in corso ulteriori interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo sono stati disposti dalle leggi nn. 311, 312 e 313 del 13 luglio 1984. In forza dell'insieme dei vari interventi, per i soli enti lirici, oltre il ripiano dei *deficit* al 31 dicembre 1983, sono stati stanziati nel 1984 complessivi 220 miliardi, nonchè minori integrazioni specificamente finalizzate dalla legge n. 182.

Per le attività musicali e di danza svolte da tutti gli altri soggetti, compresi i festival e le rassegne, gli stanziamenti complessivi (ordinari e straordinari) per l'attività all'interno sono ammontati a 60.650 milioni di lire. Per le attività di prosa gli stanziamenti complessivi per l'esercizio in corso sono stati di circa 65 miliardi di lire senza tener conto degli interventi straor-

dinari per la riattrezzatura delle sale teatrali e del fondo per manifestazioni all'estero.

Le somme iscritte nella tabella 20 dello stato di previsione 1985 per la parte concernente lo spettacolo stanno a denunciare che, con la stagione teatrale già in corso e con gli impegni già assunti e da tempo programmati, lo spettacolo si trova a poter disporre di stanziamenti fortemente inferiori a quelli iniziali del 1984 con prospettive gravi e preoccupanti.

L'altro ramo del Parlamento è già stato investito dell'esame del disegno di legge governativo per la istituzione di un Fondo unico per lo spettacolo, inteso a garantire la ordinata programmazione e l'adeguamento del sostegno pubblico alle attività del settore, ponendo termine al continuo ricorso ad interventi ripetuti e frammentari divenuti ordinari nella loro dichiarata straordinarietà. E' certamente questo un dato positivo, specialmente se ad una legge di finanziamento strutturalmente funzionale ed istituzionalmente corretta faranno riscontro leggi settoriali che consolidino le molte realtà positive esistenti e diano spazio alla intraprendenza creativa e imprenditoriale.

Sulla cosiddetta « legge madre », cioè sul disegno di legge governativo, a carattere generale, non intendo intervenire, anche se la materia sarebbe stimolante, perché ritengo che il compito del relatore che mi è stato assegnato mi esoneri da questo incarico.

Ma è certamente urgente definire prime linee di intervento e di riforma che consentano di mediare la prospettiva ravvicinata e pur complessa di una evoluzione del sistema di produzione e diffusione dello spettacolo con la funzionalità di strutture complesse che non permettono soste protratte per la revisione, pena crisi irreversibili.

Nell'affrontare problemi di così cospicuo rilievo sociale assai prima che economico, non può farsi astrazione dalle vicende che contrassegnano l'assetto del sistema radio-televisivo. La salvaguardia dell'autonomia

creativa e della libertà d'espressione necessita di una visione globale e di una attenzione costante da parte del Parlamento e del Governo. Sul terreno degli assetti strutturali dell'industria culturale e di quella dell'intrattenimento, così ricca di interdipendenze sovranazionali, che non è agevole bilanciare e talora è difficile anche conoscere, si giocano carte importanti per il progresso civile e culturale del nostro Paese.

Se i colleghi consentono, do adesso lettura di una tabella che ho ricavato e che riguarda le spese afferenti lo spettacolo e lo sport per il Ministero del turismo e dello spettacolo:

1) Spese generali del Ministero:

residui 2.928 milioni;
competenza 10.988 milioni;
cassa 11.075 milioni.

Queste sono tutte spese correnti. Poi, per i totali:

2) Servizi della cinematografia:

residui 13.721 milioni (correnti 18 e in conto capitale 13.703);
competenza 41.119 milioni (correnti 15 e in conto capitale 41.104);
cassa 45.930 milioni (correnti 15 e in conto capitale 45.915).

3) Servizi del teatro:

residui 97.810 milioni (correnti 95.270 e in conto capitale 2.540);
competenza 80.722 milioni (correnti 78.222 e in conto capitale 2.500);
cassa 152.942 milioni (correnti 149.942 e in conto capitale 3.000).

Accantonamenti per disegni di legge in corso (o in via di presentazione):

BILANCIO DELLO STATO 1985

7^a COMMISSIONE

	1985	1986	1987
Autorizzazione di spesa per l'anno europeo della musica	5.000	—	—
Disciplina organica degli interventi dello Stato	600.000	700.000	750.000
	(cifre in milioni di lire)		

Queste sono le cifre e io, a conclusione di questa illustrazione, invito la Commissione ad approvare la tabella.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Mi consenta di farle delle domande esplicative, senatore Boggio, per darle poi modo di alimentare il dibattito, di stimolarlo.

Lei ha fatto un'analisi anche in termini quantitativi della crisi del cinematografo; ma ha fatto una simile ricerca anche negli altri paesi dell'Occidente europeo?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Tutti calano!

PRESIDENTE. Si tratta di un fenomeno che non attiene solo all'Italia.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, c'è il seguente fenomeno per quanto riguarda le sale cinematografiche: i paesi industrialmente più avanzati stanno arrivando alla società post-industriale (tanto per intenderci) e vedono calare il numero degli spettatori nelle sale; i paesi invece che si affacciano ora per la prima volta alla realtà industriale hanno le sale più piene. Per esempio, in Egitto ci sono molti più spettatori che in Italia, ma in Italia più spettatori che in Germania. Questi sono problemi sui quali bisogna riflettere.

PRESIDENTE. Come dice il Ministro, nelle società post-industriali noi ci troviamo veramente in presenza, direi, di una struttura dello spettacolo che cambia.

Sarebbe stato interessante fare un confronto tra le cifre riguardanti il declino

in Italia e le cifre riguardanti il declino, per esempio, in Francia, in Inghilterra e in America del Nord. Ho l'impressione che, pressappoco, siamo coinvolti tutti nella stessa crisi.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. C'è il fatto, signor Presidente, che in Italia vanno sparendo le sale impropriamente definite « rurali », cioè le sale dei piccoli centri.

PRESIDENTE. Ma io vedo che anche a Roma, per esempio, c'è una moria di sale!

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Sì, ma l'importanza della scomparsa delle sale nei piccoli centri è più rilevante che non la riduzione delle sale nei grossi centri, perché nei piccoli centri le sale cui faccio riferimento sono sale polivalenti e con la loro chiusura (determinata anche dalle note, rigide disposizioni emanate dopo la tragedia del cinema « Statuto » di Torino) si determinano dei vuoti che certamente non potranno essere più colmati.

PRESIDENTE. Potrei pregare la cortesia del Ministro di farci avere questi dati comparativi per approfondire il problema?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Volentieri, signor Presidente. Lei comunque noterà che non è un problema insolubile perché, per esempio, gli Stati Uniti d'America sono riusciti a trovare un sistema equilibrato tra il film usato per il piccolo schermo televisivo e il film usato nella grande sala cinematografica. Pertanto negli Stati Uniti si assiste ad un consolidamento del pubblico nelle sale cinematografiche, proprio perché c'è una produzione differenziata. In Europa questo ancora non c'è.

PRESIDENTE. Dunque ci sono due tipi di spettacolo: questo è molto interessante!

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. E questo è uno dei problemi che abbiamo di fronte.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Ho sottolineato infatti il problema televisivo...

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Che non è nostro soltanto.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Però, signor Presidente, se esaminiamo i problemi dello spettacolo, sia per quanto riguarda il cinema, sia per quanto riguarda la musica e la prosa e, in certa misura, anche le attività circensi, se esaminiamo questi problemi prescindendo dalla grande realtà degli spettacoli televisivi — non parlo della cosiddetta libertà di antenna, argomento nel quale non voglio entrare perché non è di nostra competenza; io affermo una nostra competenza per quello che riguarda i contenuti degli spettacoli della televisione, —, se non entriamo in questo merito, la nostra competenza in materia di spettacolo diventa inutile.

Quando si determinarono le competenze dei Ministeri, non si tenne conto dello sviluppo che la televisione avrebbe avuto con il sorgere delle antenne private e che quindi la materia dello spettacolo televisivo in qualche misura poteva interessare anche il Ministero di cui è autorevole titolare il ministro Lagorio, ed anche la nostra Commissione. Si tratta pertanto di uno spazio che in qualche misura dobbiamo recuperare.

PRESIDENTE. Constatata la grande crisi in campo cinematografico cui ci troviamo di fronte, vorrei rinnovare al ministro Lagorio una sollecitazione che già ebbi occasione di rivolgere, cioè di acquisire una precisa documentazione in materia — dato che si tratta di un fenomeno che si sta producendo nel seno di tutte le società post-industriali — su quanto avviene in altri paesi, anche per conoscere i metodi adottati per porvi rimedio. Credo che in Francia la situazione sia simile a quella italiana.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi dicono che in Francia la si-

tuazione è meno grave. La televisione francese è meno aggressiva di quella italiana, vi sono due soli canali ed una limitazione degli spettacoli « filmici » a due giorni settimanali, il sabato e la domenica.

PRESIDENTE. Anche queste, a mio parere, sono notizie utili da acquisire. Sono rimasto colpito da questo bilancio che registra un calo rispetto al bilancio dello scorso anno.

MASCAGNI. Lei parla di calo finanziario? Ma il senatore Boggio ha parlato della cosiddetta « legge madre » e ha precisato che comporta 600 miliardi.

PRESIDENTE. Lo scorso anno, quando approvammo quei « provvedimenti tampone » per dare allo spettacolo la possibilità di vivere, io feci una previsione: che quest'anno saremmo stati costretti a ricorrere nuovamente a provvedimenti di questo genere.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. E' augurabile di no, perché il disegno di legge organico di riforma, vera « legge finanziaria per lo spettacolo », che assicura finanziamenti permanenti per il primo triennio, e poi, con il rinvio alla legge finanziaria dello Stato, triennio per triennio, è già all'esame della Camera che dovrebbe approvarla entro il periodo natalizio, permettendo già dal mese di gennaio la applicazione del nuovo regime.

PRESIDENTE. Ciò è rassicurante, si uscirebbe così da uno stato di precarietà che dura ormai da troppo tempo.

MASCAGNI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, pare superfluo sottolineare il rilievo che viene ad assumere il confronto generale in atto sulle sorti dello spettacolo in Italia (e questa stessa nostra sia pur succinta discussione di merito relativa al bilancio 1985) in un periodo cruciale per la vita artistica e culturale del nostro Paese.

Parlo di periodo cruciale: si pongono a confronto infatti spinte contrastanti, vuoi su un piano ideale, creativo, formativo, vuoi sul terreno, apparentemente subordinabile e subordinato (e così non mi pare che sia) organizzativo, promozionale, programmatico: da un lato l'autonomia della iniziativa, la libertà di concepimento, di sperimentazione, di ricerca (essenziale la ricerca in un periodo storico di superamento dei passati equilibri espressivi connessi con canoni linguistici usurati da lunghi esercizi), da altro lato il rigore d'obbligo in contingenze tuttora problematiche, incerte, che — ad onta della volontà di positivamente superare per lo spettacolo limiti insopportabili, soffocanti, di costrizione finanziaria — obbligano alla più attenta ponderazione nell'impiego delle risorse; e per altro verso: da un lato l'incremento di interessi, di approcci attivi — al di là dei dati bruti relativi alla partecipazione — con i multiformi aspetti della cultura artistica nel campo estremamente articolato dello spettacolo, d'altro lato la necessità imprescindibile di maturare e rinnovare secondo criteri naturali i principi ordinatori, organizzativi, produttivi, al di fuori di pericolose forzature che sono inconciliabili con la complessità dei fattori concorrenti, con il complesso intreccio di interessi specifici, pertinenti all'accentuata disponibilità dei centri di iniziativa.

Ci troviamo dunque di fronte a spinte contrastanti che rischiano di apparire organicamente contraddittorie, inconciliabili. In realtà sono queste le convinzioni di coloro che non riescono ancora a valutare la creazione e la formazione artistico-culturale nel campo dello spettacolo come componente costitutiva, insostituibile del sapere, dell'impegno di conoscere, e non si « rassegnano » a individuare nella spesa per la musica, per il teatro di prosa, per l'arte cinematografica, insomma per il cosiddetto spettacolo, un investimento culturale, anzi un investimento produttivo a tutti gli effetti.

Non mi soffermerò sui problemi dei singoli settori: sono tuttora i medesimi che abbiamo esaminato, vivisezionato negli ul-

timi anni e, di recente, alla fine del 1983, con il ministro Lagorio, per il bilancio 1984 e intorno alla metà di quest'anno, in occasione dell'esame e dell'approvazione delle tre leggi di raccordo 1984-1985. Ricordo che in occasione della discussione sul bilancio dello scorso anno noi comunisti presentammo un ordine del giorno (0/196/1/7 - Tab. 20) molto articolato a cui facciamo riferimento, perché riteniamo che sia ancora di attualità.

E' perfettamente inutile, penso, ripetere le medesime analisi, critiche, denunce dello stato caotico esistente tra pubblici poteri e realtà concrete dello spettacolo, della carenza di una politica di promozione programmatica degna di questo nome, delle disparità tra settori diversi sul piano territoriale e sociale.

Mi limito, signor Presidente, a leggere brevi parole che si trovano in un documento della Corte dei conti relativo alla gestione degli enti lirici e sinfonici nel 1983: « Malgrado l'ingente spesa annuale che lo Stato sopporta per sovvenzionare gli enti, sempre più deteriorata appare la situazione finanziaria dei medesimi. Così come negli anni precedenti, il sintomo più evidente di tale condizione è costituito dalle difficoltà che il Ministero incontra nell'approvare i bilanci preventivi degli enti stessi, i quali, oltre a pervenire al Ministero costantemente in ritardo rispetto al termine — 31 maggio — normativamente prescritto (articolo 17, legge n. 800 del 1967), vengono ripetutamente restituiti agli enti in quanto non rispettosi dell'obbligo del pareggio, ovvero redatti conseguendo un pareggio fittizio. In particolare, risulta dai verbali della Commissione centrale per la musica (su parere della quale i preventivi degli enti lirici vanno approvati dal Ministero per il turismo e lo spettacolo di concerto con il Ministro del tesoro) che l'organo consultivo è stato messo in grado di esprimersi sui bilanci 1983 (più volte rideterminati e ripresentati per l'approvazione) solo nell'adunanza del 28 dicembre di quell'anno, vale a dire ad esercizio quasi scaduto ».

Credo che queste parole siano sufficienti per rappresentare la condizione molto precaria in cui versa lo spettacolo. Non ne facciamo certamente carico al ministro Lagorio, il quale ha ereditato questa situazione. Del resto il Ministro si è espresso chiaramente in una recente intervista al « Corriere della Sera », che abbiamo letto con grande interesse, nella quale ha toccato vari punti del suo programma di lavoro.

Per quanto riguarda un esame particolareggiato, dobbiamo dire che le parti politiche, quelle che dimostrano interesse per le condizioni dello spettacolo, hanno avuto modo, sia a livello parlamentare che strettamente politico, di esprimere compiutamente le rispettive posizioni.

Sembra a me più opportuno, mentre ci troviamo ad affrontare rilevanti impegni riformatori, soffermarmi sulle condizioni oggettive in cui va a svolgersi il nostro lavoro, su talune esigenze di ordine generale che si manifestano, su alcuni elementi che l'iniziativa del Ministro dello spettacolo pone alla nostra attenzione.

Non esito ad esprimere preoccupazione per le difficoltà che ancora non consentono di mettere a pieno frutto le potenzialità parlamentari, legislative, in direzione di precise valutazioni riguardanti la sfera più squisitamente culturale e quella tecnica, organizzativa, promozionale nel settore dello spettacolo.

Un apprezzamento va fatto nei confronti dell'Esecutivo, non solo per le difficoltà esistenti in quella che dovrebbe essere una naturale correlazione tra questo potere e quello legislativo, ma per le condizioni che contraddistinguono negativamente le specifiche realtà governative nel convulso periodo che stiamo affannosamente vivendo, per l'insicurezza di orientamenti cui sembrano condannate tali realtà, tanto facilmente soggette ad usura, per l'incombenza, non di rado determinante (penso specificamente al nostro campo), che strutture burocratiche invadenti esercitano, secondo orientamenti o mentalità incorreggibilmente tradizionalistiche, legate al passato e

chiuse, al presente, ad una concreta prospettiva.

Come diversamente si potrebbe spiegare il marasma esistente in vitali settori dello spettacolo, di cui da anni e anni invano si individuano e si denunciano deficienze, incertezze, irregolarità, scarsa produttività che troppo spesso si accompagna a livelli qualitativi inadeguati se non addirittura inaccettabili?

In questo quadro istituzionale e operativo appaiono pregiudiziali, condizionanti la volontà, la capacità, da parte delle forze politico-culturali più avanzate, di dare vita ad una grande battaglia di orientamenti, di principi, incrementando il contatto con la popolazione, particolarmente con i giovani, in generale con il pubblico che ha potenzialità di apprezzamento della cultura e dello spettacolo. Il percorso d'obbligo è distintamente segnato: muovere da posizioni di grande impegno conoscitivo, da prospettive aperte, di ampio respiro, per giungere alla definizione di obiettivi e criteri ordinatori realistici, aperti alla più ampia autonomia di iniziativa, alla piena libertà di ricerca: ricerca, va da sé, che non sia fine a se stessa, ma che costantemente si riferisca ad un destinatario. E va pur ribadita un'esigenza, una condizione di fondo che costituisce ragione di successo di un processo reale di rinnovamento dello spettacolo italiano: uno stretto raccordo tra programmazione nazionale e iniziativa policentrica in atto, sostenuta e sollecitata da Regioni, province e comuni, a cui lo stato delle autonomie affida nuovi ruoli e responsabilità.

Ed eccoci al « dunque ». Non c'è dubbio che nello spettacolo gli aspetti produttivi, formativi, sono strettamente connessi, interdipendenti con quelli organizzativi e finanziari.

Ma nei periodi di difficoltà reali, quali quelli che stiamo vivendo, di crisi, anche economica, i due aspetti tendono a dissociarsi. E perché? Semplicemente perché sovrappiunge inesorabile il problema della sopravvivenza, problema che allora prevale, prevaricando tutto l'aspetto pratico-fi-

nanziario, a danno — è superfluo sottolinerarlo — della qualità e della produttività.

Bene ha fatto, certo, il ministro Lagorio ad affrontare prioritariamente il problema del finanziamento senza trascurare, anzi legando ad esso, le questioni di fondo del riordinamento dei settori, attraverso leggi separate tuttora in corso di elaborazione.

La cosiddetta « legge madre », disegno di legge n. 2222, presentato alla Camera dei deputati, recante « Nuova disciplina degli interventi dello Stato a favore dello spettacolo », di cui, secondo quanto precisava poco fa lo stesso Ministro, la prossima settimana si inizierà la discussione presso quel ramo del Parlamento, prevede un fondo complessivo di 600 miliardi per il 1985, di 700 miliardi per il 1986, di 750 miliardi per il 1987.

Signor Presidente, mi permetto di richiamare la sua attenzione sul fatto che queste cifre sono indicate dal disegno di legge finanziaria a pagina 92; ecco perchè mi permetto di fare questi riferimenti. Si tratta della parte relativa al Ministero del turismo e dello spettacolo contenuta nella tabella B che riguarda l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente.

Al fondo di 600 miliardi confluiscono — come dice il comma terzo dell'articolo 14 del disegno di legge n. 2222, sopra richiamato — le somme stanziare o da stanziare nello stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo in applicazione di precedenti disposizioni legislative (ad esempio, la legge n. 800 del 1967 per le attività musicali, la legge 4 novembre 1965, n. 1213, per il cinema e via dicendo), il tutto per un ammontare complessivo che io ricordo essere approssimativamente di 117 miliardi, mentre poc'anzi il relatore Boggio ne aveva indicati 115: differenza minima.

La disponibilità complessiva diviene pertanto, secondo il mio calcolo, di 717 miliardi (sempre per il 1985), dai quali peraltro vanno detratti 13 miliardi ai sensi del penultimo comma dell'articolo 14 del disegno di legge « madre » assegnato alla Camera. Lo leggo: « La dotazione del Fondo unico per lo spettacolo, da ripartire ai sen-

si dell'articolo 2 della presente legge, è ridotta della somma necessaria per il versamento allo stato di previsione dell'entrata del bilancio delle somme corrispondenti alle agevolazioni fiscali derivanti dal titolo II della presente legge, il cui onere per l'anno 1985 è valutato in lire tredici miliardi ». Dalla somma globale di 117 miliardi vanno dunque detratti questi 13 miliardi e pertanto l'effettiva disponibilità globale rimane di 704 miliardi.

Ne nasce un confronto molto interessante, che faccio subito: gli stanziamenti complessivi per lo spettacolo nel 1984 sono stati di 452 miliardi; quindi, dal 1984 al 1985 passiamo da una disponibilità complessiva (fondi ordinari e straordinari) di 452 miliardi a una disponibilità di 704 miliardi. L'incremento per il 1985 risulta essere del 55,7 per cento. Si tratta di un incremento indubbiamente notevole, corrispondente ad un risultato di cui va dato atto al ministro Lagorio.

Ma, addentrandoci nel testo del disegno di legge, troviamo una norma di decisiva importanza, che fa nascere dubbi e preoccupazioni di fondo. Intendo riferirmi all'articolo 2 del disegno di legge: « Ripartizione del Fondo unico per lo spettacolo ». Il testo — che, ripeto, andrà in discussione alla Camera la prossima settimana — prevede le seguenti percentuali di ripartizione tra i singoli settori dello spettacolo: 45 per cento per le attività musicali; 25 per cento per quelle cinematografiche; 15 per cento per quelle del teatro di prosa; 1 per cento per quelle circensi e dello spettacolo viaggiante. Se sommiamo queste percentuali arriviamo all'86 per cento; rimane un 14 per cento che costituisce un fondo di riserva per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 4 e 5 della futura legge (se il testo rimarrà così come è stato presentato), articoli riguardanti la istituzione e i compiti del Consiglio nazionale dello spettacolo e l'Osservatorio dello spettacolo, e soprattutto, ritengo, per provvedere ad eventuali interventi integrativi in base alle esigenze dei singoli settori.

Ho ritenuto di fare alcuni elementari conteggi per verificare, in base al testo del disegno di legge n. 2222 presentato alla Camera (« legge madre », appunto), la dinamica e i rapporti che ne derivano per i singoli settori.

Comprendo che questa non è la sede per esaminare una proposta legislativa che è ancora tale e che è assegnata all'altro ramo del Parlamento; ma non partiamo da pure ipotesi o da dati che attengano ad un « sentito dire ». Il disegno di legge — come dicevo prima — costituisce un dato ufficiale in quanto trova esplicito riferimento nel disegno di legge finanziaria (tutta la stampa, del resto, ne ha opportunamente ed ampiamente parlato). Né d'altro canto il disegno di legge per gli interventi a favore dello spettacolo — « legge madre », appunto — è un testo legislativo subordinato alle previste riforme.

Ci auguriamo — è ovvio — che l'iter parlamentare per le riforme o i riordinamenti per i singoli settori dello spettacolo abbia un decorso rapido. Ma c'è da dubitare — anzi, c'è da essere sicuri, direi, che così non sarà — che per il prossimo anno le leggi di settore saranno pronte ai fini di una loro applicazione. E dunque è nostro dovere preoccuparci dei finanziamenti a valere per il 1985, se è vero — come è vero — che la situazione dello spettacolo, generalmente parlando, è allarmante. Proprio in questi giorni — non so se ne sia giunto il testo al Ministro — il senatore Boggio, il senatore Panigazzi ed io abbiamo presentato un'interrogazione al Ministro dello spettacolo e al Ministro del tesoro al fine di chiedere un loro intervento presso l'Italcasse e gli altri istituti di credito perché venga sbloccato il ripiano dei *deficit* 1976-1983 riguardante gli enti lirici e riaperto il credito per tali enti, che sono pressochè totalmente sprovvisti di liquidità (mi consta che alcuni enti lirici non hanno pagato gli stipendi di novembre).

Facevo cenno poc'anzi ad alcuni conteggi, che ho steso in via approssimativa, ma di sufficiente se non di pieno affidamento. Ebbene, vediamo che cosa risulta dall'ipo-

tesi di finanziamento predisposta dal Ministero dello spettacolo. Ho raffrontato la distribuzione relativa al 1984 con quella che avverrebbe nel 1985 qualora la « legge madre » di finanziamento dello spettacolo fosse approvata così come è stata stesa o applicata secondo le percentuali indicate all'articolo 2.

I 452 miliardi complessivi del 1984 sono stati così distribuiti: 290 per la musica, pari al 64,1 per cento; 65 per la prosa, pari al 14,3 per cento; 88 per il cinema, pari al 19,4 per cento; 4 per i circhi, pari all'1 per cento circa; 5 miliardi per la SACT, pari a circa l'1 per cento. Vediamo la « legge madre », presentata dal ministro Ladorio, che per il 1985, come detto, porterà ad un fondo di 600 miliardi, ai quali sommare 117 miliardi e dai quali detrarre 13 miliardi, per un totale di 704 miliardi. Alla musica il previsto e già ricordato 45 per cento (contro il 64,1 per cento del 1984) darà un importo di 316,8 miliardi, che rispetto ai 290 miliardi del 1984 porta ad un incremento di soli 26,8 miliardi, pari al 9,2 per cento.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma non ci sono più gli interessi passivi, senatore Mascagni, perché i disavanzi sono stati ripianati (e questa è una osservazione molto acuta). I suoi calcoli sono esatti, e da questi risulterebbe una penalizzazione degli enti lirici: però questi hanno avuto la copertura delle passività.

MASCAGNI. Sono d'accordo con lei, signor Ministro, ma lei sa anche che mentre gli enti lirici e istituzioni assimilate assorbono la maggior parte degli stanziamenti per la musica, esiste un grave squilibrio tra questi tredici enti e tutto il resto della musica, che nel 1984 ha avuto 63 miliardi: una riforma delle attività musicali dovrà attenuare fortemente tale divario che concentra in dodici città (Roma conta due di queste grandi istituzioni) la maggior parte della musica, a detrimento del resto del Paese; occorre pertanto affrontare questo problema.

Continuo l'esposizione del conteggio fatto: la prosa, con il 15 per cento, avrebbe 105 miliardi, rispetto ai 65 avuti nel 1984, con un incremento del 62,4 per cento; il cinema, con il 25 per cento, avrebbe 176 miliardi rispetto agli 88 del 1984, con un incremento del 100 per cento; i circhi passerebbero dai 4 miliardi del 1984 ai 7 del 1985, con un incremento del 75 per cento. In più, come detto, c'è una riserva, molto rilevante, del 14 per cento, pari a 98 miliardi.

Questi dati hanno destato in molti operatori del campo musicale forti preoccupazioni; balza infatti di prepotenza all'occhio la disparità di trattamento riservata alle attività musicali rispetto al 1984 ed anni precedenti. Ma sia chiaro, desidero dirlo con molta franchezza, con molto vigore a scanso di equivoci: il nostro impegno, le nostre preoccupazioni — non solo nostre, d'altronde, di tutti — riguardano l'intero spettacolo, rigorosamente al di fuori di qualsiasi impossibile preferenza o inclinazione.

PRESIDENTE. Senatore Mascagni, lei sta dicendo cose molto interessanti, ma sta discutendo di cifre che la Camera può anche modificare.

MASCAGNI. Ho semplicemente inteso cogliere l'opportunità di parlare di questi problemi proprio in vista dell'esame che verrà fatto alla Camera, mentre il bilancio dello spettacolo, che ci è stato presentato, prevede solo la vecchia parte ordinaria di 117 miliardi, che tutti sanno essere una goccia nel mare. Ragione per cui ritengo sia necessario allargare il discorso. Per forza di cose dobbiamo riferirci al fondo straordinario, cioè a dire alla « leggemadre » presentata alla Camera dal Ministro. Diversamente faremmo un esame formale su cifre minime, senza preoccuparci — com'è d'obbligo — delle sorti complessive e reali dello spettacolo.

Considerato e ribadito che sarebbero fuori luogo preferenze verso l'uno o l'altro settore, non pare in ogni caso a noi accet-

tabile che proprio il settore che presenta maggiori necessità di sostegno, in conseguenza degli alti costi e dei modesti incassi — quello delle attività musicali —, settore costituito interamente da enti, istituzioni, società, associazioni pubbliche o private (in gran parte private) senza fini di lucro, debba essere penalizzato attraverso un criterio di ripartizione tanto sbilanciato rispetto agli anni precedenti, tale — se fosse così accolto ed applicato — da causare una crisi molto grave.

Non intendo ulteriormente insistere su questo problema che si pone comunque in evidenza di forza propria. Chiedo all'onorevole Ministro di voler rispondere al quesito posto. E' vero, una prima risposta è rappresentata dall'esistenza della quota di riserva (14 per cento, pari a poco meno di 100 miliardi per il 1985), ma chi mai può assicurare che tale quota — alla quale, in quanto esplicitamente prevista, tutti i settori legittimamente vorranno attingere — possa riequilibrare la situazione generale? Se noi accettiamo il 14 per cento di riserva può darsi che una parte vada alla musica, ma anche gli altri settori hanno titolo a richiedere di utilizzare tale quota.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. In effetti, esponenti del teatro di prosa lo hanno già fatto.

MASCAGNI. La ringrazio, questa sua precisazione dà forza al mio ragionamento.

Pongo un ulteriore quesito al Ministro. Ho già ricordato che il disegno di legge n. 2222 non porta alcuna indicazione relativa all'ipotesi che la normativa sia applicabile in subordine alla realizzazione delle previste riforme dei singoli settori dello spettacolo. La legge, così come uscirà dal Parlamento, sarà dunque applicabile anche nelle condizioni in cui oggi si trova ad operare l'intero spettacolo, senza riforme attuate.

Ritiene l'onorevole Ministro — questa è la mia domanda — che anche di fronte a questa prospettiva, cioè che le riforme non vengano attuate in tempo per il 1985, prospettiva che sembra certa per il prossimo

anno o quanto meno per una cospicua parte del prossimo anno, il Ministero debba comunque tener conto di quei nuovi criteri di ripartizione — se rimarranno come proposti — o non ritiene invece che con la nuova legge di finanziamento e fino all'attuazione delle riforme di settore sia preferibile conservare i criteri di ripartizione del 1984 con un congruo aumento percentuale ai singoli settori, da calcolarsi in base al tasso di inflazione e ad un certo prevedibile incremento delle attività? Dovrebbe in ogni caso rimanere ugualmente disponibile, secondo questo criterio appena abbozzato, un importo notevole che il Ministero potrebbe utilizzare nella misura in cui si riescano a porre in essere le riforme, globalmente o parzialmente, ma comunque a sostegno di iniziative di particolare interesse, di innovazioni, di rilevanti nuove promozioni in questo o quel settore dello spettacolo.

Infine mi rivolgo al Ministro per chiedergli di precisare se ritiene di insistere sulla bozza di disegno di legge per il settore musicale di cui si è conosciuto il testo e la stampa ha dato notizia, o se non ritenga, come da parte nostra si auspica e come d'altra parte sembra comprendersi dall'intervista recentemente rilasciata dallo stesso Ministro, di sottoporlo a modifiche di fondo. In linea di grande chiarezza, a noi sembra che la bozza di disegno di legge, così come ci è pervenuta, non possa essere accolta, per molteplici ragioni, sulle quali in questa sede non è il caso di soffermarsi. Da più parti, infatti, non è considerata corrispondente alle esigenze del settore musicale.

PANIGAZZI. Signor Presidente, il Gruppo socialista ritiene che lo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo vada valutato positivamente ed approvato, anche se non c'è dubbio che con le cifre stanziare per i settori di competenza del Ministero non si possa evidentemente affrontare una politica adeguata allo sviluppo delle diverse attività; riteniamo pertanto che debbano essere aumentate per

far fronte alle necessità del settore che sono molteplici e importanti. I dati sono noti: tra il 1982 e il 1984 vi sono stati aumenti; la maggior parte degli incrementi riguarda però la musica, mentre gli stanziamenti per il teatro sono rimasti stazionari. Per il cinema invece, come ha detto giustamente il relatore, le cifre sono calate.

Le risorse a disposizione sono dunque esigue ma il problema non è solo quello finanziario: c'è anche un problema, come diceva il Ministro lo scorso anno, legislativo e amministrativo, di riforma dell'intero settore.

Concordo con alcune osservazioni avanzate dai colleghi intervenuti nel dibattito per quanto riguarda il settore dello spettacolo, in particolare quello del cinema, perché credo che alcuni programmi e indirizzi vadano senz'altro migliorati e sempre adeguati alle nuove esigenze della nostra società. Non sarei però così rigido nel muovere critiche al settore dello spettacolo — la cui crisi è peraltro certamente profonda — perché non mi sembra che nel bilancio non siano contenuti nuovi indirizzi, che del resto emergono chiaramente dalle cifre e dalle enunciazioni.

E' vero che il teatro va modificato, che tutta l'attività teatrale va aggiornata, che vanno aggiornati soprattutto i rapporti fra teatro e scuola e fra teatro e cittadini, però, lo ripeto, il documento al nostro esame questo non lo esclude: non addentrandosi nei programmi specifici, ma parlando genericamente di manifestazioni teatrali, si lascia inalterata la possibilità di migliorare le attività teatrali ed in particolare la funzione dei teatri stabili, che certamente vanno modificati e riformati benchè non tanto nella struttura e nell'organizzazione quanto nei programmi presentati all'utente e in special modo allo studente. Credo che sarebbe opportuno modificare il rapporto fra teatri stabili e Governo, nel senso che il Ministero non debba limitarsi ad erogare dei contributi ai teatri stabili, lasciando loro l'autonomia di scegliere i programmi e le rappresentazioni, essendo invece opportuno concordare i programmi in questo settore perché si rivelino

adeguati alle sempre maggiori e nuove esigenze della nostra società moderna.

Credo che opportunamente si sia voluta registrare la necessità di migliorare il nostro settore cinematografico, che è molto importante non solo a livello culturale, ma anche a livello economico e turistico. Le nostre rassegne del cinema, ad esempio, non solo consentono di pubblicizzare il prodotto all'estero, ma creano anche un rilevante movimento di carattere turistico e a questo proposito credo che la rassegna di Venezia, cui non è stato fatto riferimento in questa sede, vada senz'altro migliorata e potenziata. Non c'è dubbio che questo collegamento tra il settore del turismo e quello dello spettacolo debba essere rimarcato adeguatamente.

Vorrei ora rapidamente riferirmi al problema della crisi del cinema, soprattutto in relazione al mercato e in particolare alla domanda. Il preoccupante fenomeno della chiusura di molte sale cinematografiche è un chiaro sintomo che qualcosa non funziona e ci spinge a studiare degli interventi attraverso i quali gli esercenti di queste sale cinematografiche possano superare le difficoltà che hanno di fronte, ma nello stesso tempo ci stimola ad individuare le cause di questa crisi del mercato. Si tratta di cause certamente collegate a problemi di qualità del prodotto, ma io credo che siano anche collegate ad una concorrenza non sempre produttiva esercitata dalla televisione di Stato e dalle televisioni private che con i loro programmi effettivamente riducono gli spazi disponibili per un miglioramento culturale del Paese attraverso il fenomeno dello spettacolo ed in particolare del cinema e della prosa.

Concludo il mio intervento, senza entrare ulteriormente nel merito, in quanto il senatore Boggio ha svolto un'ampia relazione ed il senatore Mascagni è intervenuto nel dibattito con competenza ed entusiasmo per il settore della musica. Ponendo quindi tutto nell'ottica della situazione di grave crisi in cui versiamo in questo momento, il Gruppo socialista ritiene che possa essere approvata la proposta di un rapporto favo-

revole sulla tabella, anche se purtroppo gli stanziamenti non sono sufficienti per uno sviluppo adeguato del settore.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. La mia replica non può che essere molto succinta. Gli interventi che si sono sviluppati in questa aula dimostrano ancora una volta, semmai ve ne fosse bisogno, che i problemi dello spettacolo, contrariamente a quello che probabilmente fuori del Parlamento si pensa, sono conosciuti e vengono esaminati dai parlamentari.

Credo che i provvedimenti legislativi presentati o in via di predisposizione da parte del Ministero, sui quali non intendo pronunciarmi in questa sede, potranno risolvere alla radice molte questioni.

Non entrerò nel merito dei calcoli che ha gentilmente fatto il senatore Mascagni, che ringrazio per il notevole contributo dato alla Commissione; ne terrò conto e li confronterò con altri dati di cui sono in possesso. Come parlamentare devo prendere atto che si tratta di notizie, di sviluppi molto importanti.

Il Ministro, nel fornire i chiarimenti che sono stati chiesti da altri senatori, offrirà anche a me spunti di riflessione notevoli. In ogni caso, al di là di quelle che possono essere le perplessità sussistenti su talune impostazioni, credo che la tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo, sia quanto di meglio si possa avere in questa situazione. Ritengo, pertanto, che debba essere approvata non solo per lo stato di necessità, ma perchè dimostra che la situazione è stata attentamente esaminata; si è studiato tutto quello che era possibile fare e null'altro poteva essere aggiunto al di fuori di quello che in essa è stato collocato.

Perciò la conclusione del mio brevissimo intervento di replica è questa. Ringraziando per i contributi che anche per me, relatore, sono importanti (perchè naturalmente la vicenda dello spettacolo non si esaurisce in questo momento, ma avrà seguito nei

prossimi giorni e mesi), io prego vivamente la Commissione di esprimersi favorevolmente sulla tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, posso essere molto breve, dimostrando, con la brevità, il massimo di riguardo nei confronti della Commissione, perchè sia la relazione, sia il dibattito penso autorizzino la brevità della replica del Ministro.

Ringrazio anzitutto sentitamente il senatore Boggio per la sua acuta, puntuale e dettagliata relazione; ringrazio i senatori Mascagni e Panigazzi, che sono intervenuti nella discussione generale, per aver espresso parole preoccupate sulla situazione dello spettacolo, parole che hanno pronunziato con animo molto costruttivo.

Mi fa piacere constatare che i senatori che hanno parlato ritengono, in sostanza, che agli appuntamenti politico-legislativi che ci eravamo fissati lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio preventivo dello Stato, per salvare lo spettacolo stiamo arrivando in tempo ancora utile (almeno lo speriamo) con dei provvedimenti pratici che discuteremo quanto prima. Presto avremo modo di discutere e votare il disegno di legge di finanziamento organico del settore dello spettacolo che è conosciuto alla Camera dei deputati con il numero 2222 e sul quale si è soffermato lungamente il senatore Mascagni. In seguito potremo affrontare l'esame di due altri provvedimenti legislativi sul riordinamento del settore della musica e finalmente sull'ordinamento del settore della prosa (perché leggi sulla prosa non esistono nel nostro Paese): due provvedimenti legislativi che ritengo di poter perfezionare nel testo finale entro il mese di dicembre. Al senatore Mascagni, che ha fatto riferimento al disegno di legge n. 2222 della Camera dei deputati, do due informazioni, così come mi ha chiesto. Per il 1985, nella previsione che le leggi di revisione dei settori non possano entrare ancora a regime, si prevede l'applicazione della legge di finanziamento organico del settore dello spettacolo

con i meccanismi di ripartizione che in essa sono indicati, oppure si prevede di applicare ciò che è stato fatto nel 1984.

Il disegno di legge n. 2222 ha una norma transitoria che prevede, per il 1985, anche in assenza della riforma del settore, l'applicazione immediata della citata legge generale di finanziamento dello spettacolo.

PRESIDENTE. Qual è l'articolo relativo a queste disposizioni?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Non ricordo ora quale ne sia il numero, signor Presidente, ma questo è un articolo che attribuisce al Ministro, secondo le norme che regolano la ripartizione dei fondi messi a disposizione dello Stato, il potere di applicare le risorse finanziarie previste dalla legge alla quale facciamo riferimento.

Ma naturalmente questa norma è ancora *sub judice*, nel senso che la Camera dei deputati, prima, e il Senato, poi, devono pronunziarsi.

PRESIDENTE. Mi accorgo ora che la norma di cui parliamo è contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2, che recita: « In sede di prima attuazione della presente legge, la proposta di riparto è formulata direttamente dal Ministro del turismo e dello spettacolo ».

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Naturalmente saranno le Camere a decidere se deve essere così o se deve essere diversamente.

Per quanto riguarda la bozza di legge sulla musica, ho piacere di precisare qui quanto mi è stato chiesto di chiarire anche in altre sedi: si tratta finora di materiale di discussione per avviare consultazioni fra tutte le forze interessate (istituzioni, forze culturali e forze sociali); non si tratta di consultazioni che si intende fare per comunicare semplicemente agli altri il proprio punto di vista, ma di consultazioni aperte, fatte per ascoltarsi, per capirsi e per recepire ciò che è giusto recepire, per

avere un testo intorno al quale acquisire il più vasto consenso.

Queste consultazioni sono state già avviate e, in particolare, io ho potuto portare avanti un discorso molto serio e responsabile con le organizzazioni nazionali dei lavoratori dello spettacolo. Questa prima fase di consultazioni ha già portato a degli approcci nuovi, cosicché il materiale inizialmente diffuso è già stato modificato. Qualche anticipazione di questa modificazione è già stata da me resa pubblica attraverso una gradita intervista, curata da un giornalista del mondo musicale per il « Corriere della Sera » e alla quale si è riferito il senatore Mascagni.

Di conseguenza posso dire che la bozza finale che potrò portare al Consiglio dei Ministri sarà certamente diversa dai materiali che fino adesso sono stati conosciuti.

Mi era stato richiesto di dare una rapidissima informazione in questa sede sul recente accordo italo-francese in tema di spettacolo audiovisivo, per poter valutare in che solco questo accordo si collochi e quali obiettivi persegua. Posso essere molto rapido.

Il 9 novembre scorso, a Parigi, durante il vertice italo-francese, il Ministro della cultura francese e il Ministro dello spettacolo italiano hanno sottoscritto un protocollo relativo alla cooperazione cinematografica e audiovisiva. I momenti più importanti di questo protocollo sono due. Il primo è un nuovo accordo di coproduzione cinematografica che modifica il preesistente accordo italo-francese del 1° agosto 1966 consentendo una cosa finora vietata, ossia la realizzazione di coproduzioni anche con partecipazione solo finanziaria e quindi senza la partecipazione di autori, attori, tecnici di nazionalità italiana o francese. Il nuovo accordo, rappresentando per noi una deroga rispetto all'attuale legge sul cinema che, appunto, non consente le sole coproduzioni finanziarie, ha bisogno, per parte italiana, di essere ratificato e dovrà quindi essere autorizzato con legge. Preciso inoltre che questo nuovo accordo è stato caldeggiato in particolare dai francesi.

Il secondo punto concerne la decisione di creare una agenzia italo-francese per la produzione e la distribuzione di opere audiovisive concepita come un organismo permanente di sviluppo degli scambi nel settore cinematografico e audiovisivo ed aperta alla partecipazione degli altri Stati europei membri della Comunità.

Si tratta di un'idea italiana, proposta nel corso degli incontri preparatori del vertice del 9 di novembre, con l'obiettivo non solo di superare gradualmente la logica e il sistema degli accordi bilaterali, parziali di coproduzione, ma anche di dare vita concretamente al primo nucleo di quella che dovrebbe essere l'agenzia europea per lo spettacolo, agenzia della quale sovente si è parlato nelle conferenze internazionali, soprattutto da parte dei Ministri della cultura. Pregho notare che si parla di agenzia per la produzione e non per la coproduzione, il che significa che ad essa potranno rivolgersi imprese italiane e imprese francesi, anche distintamente.

I francesi hanno accolto favorevolmente il suggerimento italiano, cosicché insieme abbiamo annunciato le finalità e i principi dell'agenzia. E' stata quindi redatta una scheda tecnica illustrativa ed è stata costituita una Commissione italo-francese che dovrebbe predisporre l'atto costitutivo e lo statuto dell'agenzia.

Ancora due brevi informazioni: quali sono in pratica gli obiettivi e le finalità della agenzia e perché siamo arrivati a questa soluzione.

Quanto agli obiettivi dell'agenzia vanno segnalati: investimenti nelle produzioni cinematografiche e audiovisive realizzate tra imprese dei due Paesi; investimenti nella distribuzione di opere al fine di favorire la integrazione dei mercati; sostegno finanziario alla esportazione delle opere verso i Paesi terzi. Quanto ai mezzi finanziari, la agenzia è incaricata della gestione di un fondo di investimento pubblico costituito in parti uguali tra la Francia e l'Italia (inizialmente 40 miliardi: 20 per l'Italia e 20 per la Francia).

Per valutare la consistenza di questo fondo è opportuno ricordare che il fondo europeo dello spettacolo (che ripetutamente, durante la presidenza francese della Comunità europea, è stato prospettato come un obiettivo da realizzare per sostenere la produzione cinematografica di tutti i Paesi della Comunità europea) consta di 20 miliardi di lire italiane.

Il fondo dell'agenzia italo-francese è pari al doppio.

Beneficiari degli interventi dell'agenzia sono società pubbliche o private che abbiano sede legale in Italia o in Francia e che intraprendano la produzione o la distribuzione di opere cinematografiche o di programmi televisivi.

Per quanto riguarda le modalità di intervento, esse consistono, per la produzione, in prestiti a tasso ridotto ai produttori; per la distribuzione, in anticipi di minimi garantiti ai distributori per le spese di circolazione delle opere, recuperabili esclusivamente sugli incassi realizzati.

Per quanto riguarda le condizioni di intervento, gli interventi dell'agenzia sono ripartiti in parti uguali fra le imprese italiane e le imprese francesi.

Per quanto attiene all'organizzazione dell'agenzia, l'agenzia italo-francese è un'impresa pubblica, secondo il diritto italiano, ed il capitale può essere aperto alla partecipazione di società private; l'agenzia è aperta alla partecipazione di altri Stati della Comunità economica europea, è amministrata da un Comitato di gestione, da un presidente e da un direttore generale, nominati dai Consigli dei Ministri dei due Paesi per un periodo di tre anni; le cariche di presidente e di direttore generale sono ricoperte alternativamente o da un italiano o da un francese. La selezione dei prodotti per i quali l'agenzia interviene è deliberata dal Comitato di gestione. Infine l'agenzia è incaricata di gestire una banca dati audiovisivi accessibili ai partecipanti ed il più possibile completi sulla produzione e distribuzione delle opere cinematografiche. Infine, per quale motivo abbiamo sollecitato questa intesa con gli amici fran-

cesi? Siamo partiti dalla constatazione che in tutto il mondo sta dilagando la produzione statunitense; questo è un fatto innegabile ed è altrettanto innegabile che i Paesi europei non possono assistere in silenzio all'impetuoso moltiplicarsi di iniziative statunitensi che ci fanno correre il rischio di mettere in ombra anche le espressioni migliori della cultura europea. Il problema era allora quale risposta dare; convincimento italiano, sul quale poi hanno convenuto anche i colleghi francesi, è che non si tratta di un conflitto di civiltà tra Europa e America e che quindi non sarebbe stata opportuna dal nostro punto di vista una politica protezionistica, la creazione di barriere o di muraglie per impedire il passaggio delle produzioni americane in Europa. Noi abbiamo detto, e siamo lieti di aver trovato il consenso francese su questo punto, che si trattava piuttosto di produrre di più e meglio, di organizzare e sostenere più efficacemente la distribuzione e l'esportazione delle nostre opere. In altre parole il confronto euro-americano ci sembrava un confronto tra forze produttive e culturali che deve svolgersi in campo aperto; l'agenzia è uno strumento per sostenere questo sforzo culturale italo-francese — speriamo che in seguito divenga europeo — in campo aperto.

PRESIDENTE. L'esame della tabella 20, per la parte di competenza della nostra Commissione, è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

VALENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo per dichiarazione di voto, che intendo adeguatamente motivare, dichiaro anzitutto di aver apprezzato la relazione che qui ha svolto il senatore Boggio; relazione che è stata molto franca per quanto riguarda lo stato di crisi che attraversa il settore dello spettacolo nel nostro Paese. Parlo di spettacolo innanzitutto come realtà produttiva, non soltan-

to dal punto di vista del consumo, che anzi è in aumento, pur registrandosi un grande squilibrio tra l'espansione televisiva e lo spettacolo dal vivo e senza fini di lucro, con scopi prevalentemente culturali e di formazione di nuova professionalità.

Si tratta di un quadro critico e assolutamente contraddittorio perchè, da un lato, c'è l'aumento della domanda e, dall'altro, c'è una carenza dell'offerta, per cui su questo divario si innesta un'offerta dall'estero, che, oltre alla forza della qualità del prodotto, ha il vantaggio di una carenza produttiva delle energie culturali italiane le quali non hanno nè i mezzi, nè gli strumenti nuovi per esprimere tutte le loro potenzialità. Questa mi sembra che sia, in sintesi, la caratteristica della crisi italiana.

Nelle parole del senatore Boggio ho anche colto una viva preoccupazione; egli sembra molto incerto se lo strumento di questo bilancio offra una reale prospettiva per uscire dalla crisi. Il senatore Boggio non mi è sembrato molto convinto che esista una soluzione per così dire « dietro l'angolo ».

A me sembra che — in sostanza — pur senza sottovalutare gli elementi positivi presenti nella politica del Ministero dello spettacolo, nel nostro paese si sia fortemente in ritardo per quanto riguarda una strategia di rilancio della produzione culturale italiana, con capacità competitive su scala internazionale, in un quadro di cooperazione europea. Certo, vi sono anche elementi interessanti come l'accordo italo-francese che il Ministro ci ha ora ricordato e che rappresenta una fondamentale premessa per impostare una concreta politica di cooperazione. Tuttavia siamo molto in ritardo, soprattutto perché è mancata una regolamentazione dell'emittenza radiotelevisiva privata (come già sottolineato dal relatore Boggio), con effetti negativi sul complesso delle attività di spettacolo.

Sono passati otto anni dopo la famosa sentenza della Corte costituzionale che liberalizzava l'uso dell'etere in ambito locale e non abbiamo ancora una legge di regolamentazione. C'è stato solo un decreto-legge che si è limitato a ristabilire la situazione

quo ante, che peraltro non è stato convertito in legge dal Parlamento. La bocciatura del cosiddetto « decreto Berlusconi » è un atto politico rilevante. Ciò vuol dire che in Italia lo schieramento delle forze che si oppongono alle posizioni di monopolio nell'ambito dell'informazione e della cultura è molto esteso. L'iniziativa privata deve potersi svolgere in assoluta libertà, senza intralci, a patto però che rispetti il divieto di posizioni dominanti. Solo così si può garantire la libertà di espressione.

In assenza di una disciplina legislativa, si è verificato lo sviluppo delle grandi emittenti private, in una situazione di *deregulation*. Ma sul piano produttivo non c'è stato sviluppo. L'espansione ha riguardato soprattutto la pubblicità: i programmi sono stati concepiti come vettori pubblicitari (in Italia il mercato pubblicitario ha superato i 3.000 miliardi), quasi tutti monopolizzati da gruppi ristretti. In questa situazione è risultato più vantaggioso l'acquisto di programmi all'estero: basta citare l'esempio dei *serials* televisivi, per i quali le importazioni superano di gran lunga le esportazioni.

I sostenitori della creazione di grandi *networks* affermavano che una dimensione maggiore delle TV avrebbe consentito una modernizzazione del sistema ed uno sviluppo produttivo. Ma tutto questo non si è verificato, mentre le istituzioni che producono spettacolo dal vivo (prosa, musica, cinema) sono entrate in crisi, emarginate dall'indiscriminata espansione televisiva. Certo, non si può essere d'accordo con coloro che concepiscono la televisione come una sorta di strumento di dequalificazione culturale: si tratta di una posizione aristocratica, che non possiamo accettare. Il problema vero è il contenuto delle trasmissioni, non potendosi negare che attraverso la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa si è avuto un innalzamento del livello culturale del nostro Paese. Si pensi all'opera lirica: nel passato uno spettacolo importante raggiungeva in un anno, nella migliore delle ipotesi, 600 mila persone. In questi anni, invece, alcuni grandi spettacoli della Scala sono stati visti da 30 milioni di persone. Certo, si tra-

smettono anche spettacoli poco educativi, ma la cosa meno educativa è l'interruzione dei film per inserire uno *spot* pubblicitario.

Come ricordava poco fa il ministro Lagorio, una legge per il teatro non è mai esistita; si è governato con circolari. La legge sulla musica ha quasi vent'anni, quella sul cinema diciannove. Il mondo cambia, lo spettacolo assume un posto centrale nella vita sociale per molti motivi: la diffusione della cultura, l'aumento del tempo libero, la espansione dei mezzi di comunicazione, la creazione di nuove tecnologie del suono e dell'immagine. La legge sul cinema risale al 1965, quando ancora non esistevano le emittenti private che sono quelle che trasmettono più telefilm. Allora la concessionaria RAI trasmetteva pochi telefilm e qualche sceneggiato, mentre le sale cinematografiche registravano un grande afflusso di pubblico.

La legge sulla musica risale al 1967, prima dell'avvento delle Regioni. Si tratta di una legge che rappresenta una cristallizzazione dell'esistente, con una gerarchia di enti lirici superprotetti, a discapito del resto dell'organizzazione musicale: dai teatri di tradizione alle orchestre regionali e locali, con grandi vuoti nel Mezzogiorno, dove l'attività musicale è quasi inesistente.

Nel campo del cinema si verifica una crisi produttiva, che si aggrava sempre di più, ma esiste anche una crisi di mercato. La eccessiva fruizione dei film attraverso la televisione fa un danno alla specificità sia del cinema che della televisione. Se la televisione, per la maggior parte del suo palinsesto, trasmette film, rinuncia al suo specifico che è l'informazione diretta. Diversi sono, invece, i modi ed i processi della creazione artistica nel campo cinematografico. Taluno sostiene che nel cinema italiano esiste una crisi di autori, il che può essere anche vero trascurando, però, di considerare che esiste un rapporto tra la creatività degli autori ed i mezzi a loro disposizione.

BOGGIO, *relatore alla Commissione*. Mi scusi, senatore Valenza, ma c'è anche una carenza dell'Ente gestione cinema.

VALENZA. Esiste poi il problema del consumo di cinema nelle sale. Significativo è il caso dell'America, dove (come ha giustamente rilevato il Ministro) non si registra una crisi nel consumo di cinema nelle sale, eppure gli americani sono anche i più grandi produttori di programmi per la televisione. Le sale cinematografiche, adeguatamente ristrutturare, hanno un'acustica perfetta, mentre da noi si è fatto decadere il livello qualitativo e tecnologico degli impianti esistenti; non si è provveduto a creare nuovi servizi — quali parcheggi, ristoranti, eccetera — né si è data risposta alle esigenze dell'utente, di scegliere tra più spettacoli mediante le sale polivalenti. Queste trasformazioni sono state fatte in America, ma non in Italia.

Ecco perché da noi si è prodotto poco e le nostre reti private hanno importato il più possibile dall'America per cifre pari a 300, 400 miliardi di lire all'anno.

Oltre al problema della produzione, va considerato anche il momento della distribuzione sul piano europeo e comunitario. Non è sufficiente produrre di più, occorre che il prodotto sia capillarmente diffuso sia sul territorio nazionale che all'estero.

Certo, la risposta data dal Governo a questi problemi contiene un elemento innovativo, in quanto il disegno di legge finanziaria contiene gli accantonamenti dei fondi necessari alla copertura finanziaria della « legge madre » per lo spettacolo. Ma questa novità, col tempo, si è molto indebolita. Nelle relazioni ministeriali di alcuni mesi fa si diceva, infatti, a proposito del « Fondo unico », che se si vuole passare, come è necessario, da una politica della sopravvivenza, dell'assistenzialismo, degli interventi frammentari a dei segni organici e ad una politica di sviluppo, occorre una dimensione finanziaria che consenta investimenti produttivi. La cifra necessaria era stata individuata in 1.200 miliardi l'anno, per un totale di 3.600 miliardi nel triennio.

Ma i Ministeri finanziari si sono limitati ad accettare, in luogo dei 1.200 miliardi proposti dal Ministro dello spettacolo, gli stanziamenti iscritti nel disegno di legge finan-

ziaria, ossia 600 più 104 miliardi per il 1985; 700 e 750 miliardi per i due anni successivi, cosicchè — come ha dimostrato il collega Mascagni — l'incremento rispetto al 1984 risulta di soli 252 miliardi.

Ora, se il salto di qualità, onorevole Ministro, è di 250 miliardi circa, io mi domando se con tale cifra si possa garantire, onestamente, oltre al mantenimento della situazione esistente, il finanziamento del processo di riforma dello spettacolo; a meno che non si rinunci ad un disegno riformatore, posto che non basta avere maggiore disponibilità finanziarie senza conoscere i fini e gli obiettivi. Diversamente si torna alla politica delle erogazioni a pioggia. L'incremento dei fondi servirà solo per fronteggiare l'aumento di costi e l'incremento dell'inflazione nonché le nuove richieste di sovvenzionamenti.

E' urgente una politica di investimenti produttivi; penso al problema del gruppo cinematografico pubblico, il cui compito principale non è quello di produrre in proprio, di fare il « cinema di Stato », bensì di offrire infrastrutture, servizi e supporti ad alto livello tecnologico, a condizioni di assoluta economicità, a tutti gli imprenditori che vogliono produrre, pubblici o privati che siano, in rapporto di collaborazione con la televisione pubblica. A questo proposito va detto che è inconcepibile che la RAI acquisti le strutture di cui ha bisogno, invece di rivolgersi all'Ente gestione cinema, che è pronto a metterle a disposizione anche gratuitamente.

Il gruppo cinematografico pubblico deve impegnarsi a sviluppare una grande struttura distributiva, da cui ricavare i fondi per partecipare alla produzione di film. Non sarebbe razionale produrre senza sapere a chi vendere. Peraltro anche in altri settori c'è bisogno di una svolta. Si pensi alla lirica, per esempio. Mi pare si profili l'idea di una rifondazione degli enti lirici, al fine di conseguire una maggiore produttività, superando una certa pesantezza di strutture. Ma un processo di trasformazione o di innovazione richiede, perlomeno nei primi tempi, impiego di nuove risorse. In pari tem-

po, se l'obiettivo è un'espansione della vita musicale nel suo insieme, non tutte le risorse possono andare ai soli enti lirici. Maggiori investimenti sono indispensabili anche per i teatri di prosa, in quanto è cresciuta e crescerà ancora la rete degli organismi stabili, dal momento che si è d'accordo di estendere anche ai teatri a gestione privata — a determinate condizioni — il requisito della « stabilità ». Si prevede anche, in sede di legge di riforma, di dar vita a istituzioni morali quali i « laboratori teatrali », impegnati nella sperimentazione e diretti da grandi artisti. Altre risorse saranno necessarie per aiutare le Regioni a diffondere la vita teatrale in tutto il territorio nazionale. In altre parole bisogna investire per determinare un aumento della capacità produttiva nel settore dello spettacolo. Non si tratta solo di assistere le istituzioni di spettacolo esistenti. Gli spettacoli dal vivo vanno visti, invece, come nuclei ideativi e produttivi che integrano ed arricchiscono gli stessi apparati del sistema radiotelevisivo. Non tutto, infatti, si può produrre negli studi radiofonici e televisivi, trascurando la produzione che nasce nei luoghi dove si verifica il contatto con il pubblico.

Diversamente si è costretti a comprare programmi culturali all'estero, in condizioni di scambio ineguali.

Su questa politica di ampio respiro e di profondo rinnovamento non bastano i fondi stanziati con il « Fondo unico dello spettacolo ».

Se si risale alla prima proposta del Ministero dello spettacolo, che era di 3.600 miliardi in tre anni, risulta che sono stati tagliati 1.550 miliardi.

PRESIDENTE. Finché esistono gli attuali strumenti la spesa è incalcolabile.

VALENZA. Il problema è dialettico, nel senso che se non si investono le risorse necessarie per un vero progetto di riforma e di sviluppo, la spesa pubblica rischia di essere improduttiva. Per questo noi presenteremo un emendamento al disegno di legge finanziaria affinché nella tabella B si ripri-

stini il « Fondo unico » nella misura proposta inizialmente.

Il signor Ministro ha cercato, nel discorso testé pronunciato, di allinearsi alle attuali esigenze dei tempi, ma permane il rischio di rimanere nel campo delle buone intenzioni. Ciò non ci rallegra, anzi ci preoccupa. Come opposizione noi non intendiamo fare un discorso « di bandiera », né una campagna elettorale dimostrando che questo Governo va male, che anche il Ministero dello spettacolo va male e così via: stiamo affrontando problemi di interesse nazionale, per avviarli a soluzione. Per tale motivo non possiamo dare il nostro consenso a questo tipo di bilancio e pertanto voteremo contro.

IANNI. Signor Presidente, desidero fare una brevissima dichiarazione: il Gruppo della Democrazia cristiana si associa pienamente alle parole del relatore, il quale è anche responsabile dell'ufficio spettacolo del Partito; a tale proposito voglio ricordare che mercoledì 12 si terrà all'EUR un convegno della Democrazia cristiana sullo spettacolo. In quella sede esprimeremo la nostra linea complessiva per quanto riguarda questo importantissimo settore.

Mi sembra ora opportuno sottolineare l'importanza di approvare la tabella e di rivendicare alla nostra Commissione una competenza — che oggi è dubbia — sui contenuti degli spettacoli della televisione pubblica e privata.

Lo sviluppo eccessivo della televisione, puntando esclusivamente sull'ascolto, ha messo in crisi il cinema ed anche altri settori; mi auguro che di questo avremo modo di parlare presto in altra occasione. Auspico che le leggi per il settore dello spettacolo, dopo la presentazione della cosiddetta « legge madre » alla Camera, siano assegnate al Senato, che mi sembra abbia acquisito una notevole competenza in questa materia.

PRESIDENTE. Prima di fare la mia dichiarazione di voto desidero precisare anche al relatore che esiste una Commissione intercamerale che ha per legge la competen-

za in materia di programmi della televisione. Pertanto, come possiamo rivendicare noi, come Commissione pubblica istruzione, questa competenza? Comprendo l'esigenza di unificazione, perché questa divisione dello spettacolo è innaturale, ma non possiamo non tenere presente che la legge dello Stato, tuttora vigente, ha istituito una specifica Commissione intercamerale, ripeto, proprio per questi problemi. Io terrò conto di questa richiesta e ne parlerò nella sede competente, ma devo far presente che ci scontriamo con questa realtà giuridica: esiste una Commissione intercamerale che riassume in sé questi poteri.

Per quello che riguarda la mia dichiarazione, sarò estremamente breve: a nome del Partito liberale, esprimo parere favorevole all'approvazione della tabella n. 20, ma con la precisa consapevolezza, signor Ministro, dei limiti e dei rischi. I limiti, come hanno già illustrato i senatori Boggio e Mascagni, sono questi: nel 1984 abbiamo speso 452 miliardi e la tabella al nostro esame prevede 149 miliardi. Si tratta di un bilancio dimagrito sensibilmente per una ragione evidente: nei 452 miliardi sono compresi stanziamenti straordinari; di qui l'approvazione di soli 149 miliardi di stanziamenti ordinari. Esiste poi il provvedimento per il finanziamento organico che prevede ben 600 miliardi destinati allo spettacolo per il 1985, i quali, aggiunti ai 149 miliardi su cui voteremo stasera, portano ad una cifra di 749 miliardi. Avremo perciò nel 1985 una maggiore disponibilità per lo spettacolo di 297 miliardi. Tutto questo è però subordinato all'approvazione del provvedimento che è stato presentato alla Camera il 30 ottobre e che la Commissione istruzione sta esaminando. Dobbiamo sperare che non ci siano ritardi, incidenti di percorso; si creerebbe altrimenti una situazione insostenibile nel campo dello spettacolo nel 1985, perché 149 miliardi sono una somma minima per il fabbisogno del settore dello spettacolo nella sua attuale struttura. Siamo quindi consapevoli di quanto stiamo per approvare e di questo grosso rischio. Vorrei appunto rendere palese al Ministro la sensazione che

abbiamo del rischio grave che stiamo correndo, ed anche al senatore Boggio che mi pare invece più ottimista.

Non condivido quello che sostiene il senatore Valenza, che cioè occorreranno 1.500 miliardi; probabilmente ne occorreranno meno nel prossimo anno, ma se si lascia intatta l'attuale struttura dei centri di spesa non basteranno nemmeno i 749 miliardi che saranno disponibili nel 1985 se verrà approvato in tempo il disegno di legge n. 2222. La riforma vera sarà quella che riguarderà la struttura dei centri di spesa. Con questa consapevolezza siamo favorevoli alla proposta di un rapporto favorevole sulla tabella.

BIGLIA. La mia dichiarazione di voto contraria non è scontata ma è motivata da un'argomentazione che ho già avuto occasione di svolgere in questa aula.

Lo spettacolo, in linea di principio, può comportare una spesa a carico della finanza pubblica e quindi dei cittadini solo in quanto abbia una finalità socialmente apprezzabile. Non mi risulta invece che gli attuali canali di spesa siano tutti giustificabili sotto questo profilo.

Abbiamo assistito, nel corso di quest'anno, al varo di leggi che prevedevano erogazioni, per esempio, a favore della trasformazione di opere da eseguire nei cinematografi e abbiamo in quell'occasione constatato che il meccanismo di contributi statali per la cinematografia non è collegato al valore culturale dell'opera, ma all'incasso, al numero di biglietti venduti. Pertanto, vi sono già contraddizioni rispetto al canone che, secondo me, dovrebbe presiedere alle spese.

La spesa pubblica è giustificata se raggiunge un risultato socialmente utile che non è quello del mantenimento delle strutture, anche di strutture di prestigio come il Teatro dell'Opera di Roma, il San Carlo o la Scala. La spesa non può considerarsi utile solo in quanto tenda a dare occupazione alle maestranze o ai dirigenti e parcelle ai direttori di orchestra, che peraltro hanno raggiunto limiti incredibili gravando pesantemente sui bilanci degli enti lirici e di con-

seguenza sul bilancio dello Stato laddove lo Stato interviene per ripianare.

Non si nega in via di principio che lo spettacolo possa comportare una spesa a carico dello Stato; si nega che l'attuale sistema sia quello più corretto per far sì che la spesa produca effetti socialmente apprezzabili e vada al di là del puro e semplice mantenimento delle strutture; non che il mantenimento delle strutture non sia apprezzabile, quando non sia fine a se stesso e sia accompagnato da un programma di attività di interesse popolare.

Mi è capitato sotto gli occhi qualche giorno fa un programma di anni addietro (non dico di quale anno per evitare prevenzioni negli ascoltatori), che riguardava l'estate scaligera milanese. Nell'estate di quell'anno la Scala aveva organizzato dieci tra opere e balletti nel Castello sforzesco, a prezzi popolarissimi.

Anche adesso la Scala organizza d'estate qualche spettacolo a prezzi popolari, cercando di fare anche del teatro, per così dire, di massa, ma ciò avviene in misura molto limitata. Per contro aumentano le *tourneés* all'estero, che mi pare siano tutte in passivo.

All'epoca del programma cui prima mi riferivo si sarebbe detto che la Scala è ambasciatrice di italianità o qualcosa del genere. Adesso invece non si dice più. Tuttavia ho la sensazione che, parlando delle opere e quindi dei teatri lirici, venga coltivata troppo poco la proletarizzazione, la volgarizzazione, il « consumo di massa » (scusate la espressione).

Non dico che in questo modo si ridurrebbero le spese, ma certamente aumenterebbe la funzione sociale di queste strutture.

Del cinema ho già parlato. Modifiche alla procedura relativa alla erogazione dei contributi non sono in vista; anzi il problema si è addirittura aggravato prevedendo l'intervento pubblico anche per il sostegno di una attività economica di privati che invece deve riuscire a trovare altrimenti degli sbocchi. Ad esempio i cinematografi potrebbero trasformarsi in sale polivalenti, non

già chiedendo il concorso dello Stato attraverso mutui agevolati, ma realizzando essi stessi le relative opere, una volta divenuti esercizi attivi. Il punto è che i cinematografici devono diventare esercizi attivi.

Concludendo, quindi, è il sistema di erogazione della spesa che mi porta ad essere contrario all'approvazione della tabella.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a re-

digere rapporto favorevole sull'approvazione della tabella 20, per la parte relativa allo spettacolo e allo sport, resta conferito al senatore Boggio.

I lavori terminano alle ore 19.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE